

Zes, partenza sprint nel 2026 già venti nuove autorizzazioni

Nessun contraccolpo per la mancata copertura al 100% del credito d'imposta: sempre più vicino il traguardo di mille progetti ammessi. L'ipotesi dell'estensione della Zona speciale a tutta l'Italia

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

La Zes unica modello per gli investimenti di tutto il Paese, dice la premier Giorgia Meloni. E anche gli ultimi aggiornamenti provenienti dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, che esamina tutte le richieste, confermano ormai che la credibilità dello strumento non conosce soluzioni di continuità. Nel 2026 appena iniziato già rilasciate venti autorizzazioni uniche ad investire, un ritmo che due anni fa era inimmaginabile e che invece sta diventando una consuetudine dagli ultimi 18 mesi. Venti nuove autorizzazioni in dieci giorni vuol dire anche che almeno per ora non ci sono stati contraccolpi per la mancata copertura al 100 per 100 del credito d'imposta: è vero che i dossier esaminati dallo staff del coordinatore Giosy Romano si riferivano a istanze presentate nelle ultime settimane del 2025 ma è pur vero che il trend autorizzativo della Zes unica in chiave Sud non ha mai subito periodi di stasi o di frenata. E che le richieste di investimenti continuano ad abbracciare un po' tutti i settori produttivi ed economici.

Tra quelli delle ultime ore c'è ad esempio il via libera alla realizzazione di un grande contenitore culturale nell'area di Fasano, in Puglia, attraverso la ristrutturazione di un ex marmificio in disuso (il progetto è stato presentato dallo stesso gruppo cui fanno capo i resort Borgo Egnazia e Masseria San Domenico utilizzati anche per importanti vertici internazionali dal Governo).

QUOTA MILLE

Ormai si attende solo l'annuncio ufficiale del raggiungimento di quota mille per le autorizzazioni uniche rilasciate, un traguardo che già adesso vanta numeri record (28 miliardi di investimenti, di cui 4,5 coperti dal credito d'imposta, 40mila nuovi posti di lavoro annunciati per la maggior parte nei settori della manifattura, del turismo e dell'agroalimentare). Ma soprattutto si attendono novità sul futuro assetto della Zes unica. Ovvero, quando verrà perfezionato il trasferimento delle competenze dalla Struttura di missione al neonato Dipartimento per il Sud che in base a quanto previsto dal decreto istitutivo del Governo dovrà ereditarne funzioni e organizzazione? E a chi verrà assegnata la responsabilità del coordinamento sempre ammesso che non arrivi la conferma dello stesso Romano? E ancora: ha senso parlare di Zes unica Sud se, come

ribadito con molta chiarezza dalla premier Meloni, il futuro della Zona economica speciale abbracerà l'intero Paese? Non sono questioni di poco conto ed è facile intuire che dalle risposte dipenderà molta parte del futuro dello strumento.

GLI SCENARI

In teoria sembra complicata una trattativa tra Italia ed Europa sulla possibilità di estendere gli sgravi fiscali (il credito d'imposta a tutte le regioni, considerati i feroci limiti agli aiuti di Stato imposti dai Trattati UE ai Paesi membri. Si potrebbe ragionare, allora, sul solo versante della sburocratizzazione ma anche in questo caso occorrerebbe riflettere sul possibile e forse persino inevitabile contraccolpo negativo su alcune aree del Mezzogiorno che perderebbero di attrattività rispetto a quelle più attrezzate e competitive delle regioni del Nord.

Ma c'è soprattutto un nodo da sciogliere: la Zes unica è stata di fatto resa strutturale per i prossimi tre anni con specifico riferimento al Sud e i suoi risultati, unitamente a quelli del Pnrr, hanno determinato il cambio di passo del Mezzogiorno in termini di investimenti. È vero che il salto di qualità definitivo appare strettamente legato all'interesse di grandi gruppi multinazionali (che peraltro i loro sondaggi tra Campania, Puglia e Sicilia continuano a farli con una certa regolarità presso la Struttura di missione) ma è altrettanto vero che l'ossatura di Pmi del territorio meridionale ha ricevuto linfa vitale dall'attuale Zes. Impensabile ridimensionarne, dunque, il ruolo specie ora che è appena iniziato l'ultimo miglio del Pnrr la cui conclusione rimane inderogabilmente fissata al 31 dicembre 2026. È un po' il pensiero del sottosegretario al Sud Luigi Sbarra che ha sempre ribadito l'assoluta integrazione tra Zes unica e sviluppo del Mezzogiorno: ripartire da qui per il dopo Pnrr vorrebbe sicuramente confermare l'assoluta centralità di un percorso che è anche un'importante ipoteca sul futuro. Chi chiede infatti di investire nella Zes unica sa che dovrà restarci per almeno cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA